PROF. ALFONSO CERQUETTI

ULTIMI EPIGRAMMI

CON UNA LETTERA

DI

ARTURO GRAF

Estratto dalla "RIVISTA ABRUZZESE,, di Scienze, Lettere ed Arti
Fasc. X - Anno XVIII

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

TERAMO
"RIVISTA ABRUZZESE,,
—
1903

Caro Professore,

Un mio quasi amico, laureato in mascalcia e scienze affini, probo ma feroce uomo, non lascia di ripetere ad ogni proposito, e qualche volta anche fuor di proposito, che la canaglia (nome collettivo tra quanti mai ne furono collettivi) bisognerebbe arrostirla.

Arrostirla! si fa presto a dire, ma dove trovar tanti spiedi? e chi ci ridà quei bravi fanti della Santissima Inquisizione, che ci avevano così buona mano? e che s'avrebbe poi a fare di tutto quell'arrosto? No, diavolo! bisogna ajutarsi in altro modo.

Nelle molte mie ore d'ozio (non essendo nè questore, nè sindaco di banche fallite, nè direttore generale delle carceri, non ho quasi niente da fare) io chiedo qualche volta a me stesso: Come va che nel nostro paese, dove si fan tanti versi, non si fa più satira? Manca forse la materia? Volgo l' occhio in giro e mi par di vedere che ce ne sia un po', in alto, in basso e a mezza costa. Manca forse il coraggio? Ah, di questo non è troppa abbondanza; ma non dovrebbero i galantuomini averne un po' più dei farabutti? e i valentuomini un po' più degli scimuniti? Difficile forse troppo il far satira? Secondo e conforme. Difficile est satiram non scribere, *disse uno che se ne intendeva.*

Arrostire, no, anche perchè sarebbe più fumo e più puzzo che mai; ma strigliare, sferzare, sforacchiare e, possibilmente, scorticare, oh, questo sì, e benedetto chi lo fa. Con che frutto? salta su a dire un altro mio quasi amico, accademico di ventiquattro accademie, compresa quella parigina dei parrucchieri. Non sai tu che corami hanno coloro che tu vorresti strigliare, sferzare, sforacchiare e scorticare? Altro che bulghero! altro che vacchetta! Prova a piantarci un chiodo, se tu sei buono.

Ebbene, un chiodo forse no; ma un verso ben temprato, ben battuto, bene affilato, quello, giur'a Bacco, sì; perchè non è altra cosa al mondo che meglio penetri e tagli. E quando anche non se ne dovesse aver più frutto che di dare qualche consolazione ai galantuomini e ai valentuomini, e di farli un po' ridere a spese dei farabutti e degli scimuniti, il frutto non sarebbe da buttar via. J' aime toujours à parler de l'ami Fréron; cela me fait rire, *disse la buon'anima del Voltaire.*

Ben vengano dunque, caro Professore, questi suoi nuovi epigrammi. Gran bella processione ci fanno essi passar dinanzi! Impostori e ciurmadori di più maniere; legislatori da burla; somaroni da maledetto senno; impresarii della carità, stenterelli della gloria; cornuti di vario umore; mamme per ridere; figliuole che somigliano alle mamme; maschi e femmine da conio ecc. ecc. ecc.

La processione, certo, potrebb'esser più lunga, ma Ella, non avendo forse voglia di scrivere trenta, quaranta mila epigrammi, dice che questi saranno gli ultimi, e dichiara di voler far punto. Sia questa la sola bugia che le casca dalla penna. Faccia punto, se crede; ma faccia punto come si suol fare per chiudere un periodo e per incominciarne un altro.

Mi saluti tanto il bravo Tizio Nemini, il quale, se è, come immagino, della famiglia di quel San Nessuno che fu celebrato nel medio evo, dev'essere un gran galantuomo.

Ed Ella séguiti a star bene e a volermi bene.

Torino, il Natale del 1902.

A. Graf.

AL PROFESSORE TIZIO NEMINI

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE

CON UNA CONTADINA

« CHE DI FATICHE ONUSTA

È VEGETA E ROBUSTA »

GLI AMICI

DELLA PROVINCIA DI VALDIVENTO

OFFRONO QUESTI EPIGRAMMI

ASSICURANDOLO CHE POTRÀ DIRE CON DANTE [1]

« O VITA INTERA D'AMORE E DI PACE! »

1) Par. III, 27.

ULTIMI EPIGRAMMI

Io sferzo il vizio, e chi sen' duol s'accusa.
ANELLI, *Le Cron. Pind. I, 55.*

1. — La Donna maggiormente invidïata
Dalle su' Amiche, qual ti par che sia?
— Quella che più di tutte è corteggiata.

2. — Tanto le piace d'essere piaciuta,
Tanto per gli occhi dà coraggio altrui,
Che proposte d'amor mai non rifiuta.

3. — Come! voi non credete al Purgatorio,
E alla Messa di *requiem* v'ho trovati?
Oh gl'impostori che ci dà un Mortorio!

4. — Che ti par del vocabolo *Mozione*,
Tanto gradito ai nostri Deputati?
— A me pare un solenne strafalcione.

5. — Conosce d'ogni libro il frontespizio:
È un singolar portento di memoria;
Ma di poco pochissimo giudizio.

6. — Non ti pare un arbitrio manifesto
Che in tanta libertà d'opinioni
S'abbia a punir la sodomia, l'incesto?

7. — Di grazia: Perchè voi
Avete sempre nella bocca il *Noi?*
— Perchè . . . perchè . . . — Vel dirò io: Perchè
Più facce avete; ma nessuna fè.

8. — Al *Domicilio* che nomiam *coatto*,
Benchè la nuova Crusca lo registri,
Dal Codice penal darem lo sfratto.

9. — Non credi al Sacramento del Battesimo,
E battezzi tuo figlio? — E con ragione.
Dei Preti avrò così la protezione.

10. — Come insegna il Proverbio,
Non ti voglio sposar di martedì,
Una fanciulla dice al Fidanzato.
E questi: — Dunque sia tutto troncato.
E lei: No no! Tronchiam questo diverbio;
Ancor ti sposerei di venerdì.

11. — Un Avvocato, al Giudice: La prova
Del furto di costui dove la trova?
— Nelle scarpe di feltro che di notte
Portava. — Ma La prego di riflettere
Che questo pover'uom soffre di gotte.

12. — Come vestono ben quelle Bambine!
Peccato che sian tanto pallidine!
— Peccato che le Mamme per nutrirle
Spendano poco, e troppo per vestirle!

13. — La notte dopo ch'ebbi assicurata
La mia piena Bottega,
Mi fu dolosamente incendïata.
Ma quel che più m'affligge, è ch'altri niega
La fosse piena, dicendo con tutti
Che per frodare il prossimo,
Io stesso pochi cenci avea distrutti.

14. — Di nozze aristocratiche a un banchetto
Invitato, vorrei da te un Sonetto.

— Impossibile, Amico!; lo mi vieta
La fè di democratico poeta.

15. Ama, figliola mia, sempre il marito;
E s'altri ti facesse un turpe invito,
Pensa a tua madre che non cadde mai,
Bench'a trent'anni rimanesse vedova,
E le spinte a cader fossero assai.
— *Si vera sunt exposita,*
Staria dalla sua parte la ragione;
Ma c'è chi tien diversa opinïone.

16. — Se ottenessi una cattedra, darei
Stabile assetto agl'interessi miei.
— Ma gli scolari tuoi cosa otterrebbero?
— D'esser fatti Dottori in Belle Lettere.
— Credo che tutti ciuchi rimarrebbero.

17. — Per debito in prigion più non si va
Come si andava in altri tempi. Oh viva,
Oh viva del truffar la libertà!

18. — Con l'indegno pretesto
Di campare la vita,
Un impieguccio hai chiesto
Nella Banca del Popolo;
Ma la domanda tua non fu esaudita:
Chè troppo per iscrivere
Dèsti prove di aver lunghe le dita.

19. — Per consolarmi del perduto Sposo,
Nuove nozze a contrar sarei disposta;
Ma senza il tuo parer, Babbo, non oso
Accettare la fattami proposta.
— Chi te l'ha fatta? — Un Maestro di scola.
— « Meglio t' è rimaner vedova e sola. » (1)

(1) Leopardi, *Monum. Dant.*

20. — *Civettuola* è aggettivo, o sostantivo?
— È di *Civetta* sol diminutivo.
— Non ci sai l'edizioni *civettuole?*
— Ci so color che ignorano
La natura dell'itale parole.
— Bravo! La promozione
Meriti e l'onorevole menzione.

21. — Sai perchè la Signora ha proïbito
Che le si portin le lettere in casa?
— Perchè non le sequestri suo marito
Ch'ha, senz'alcun motivo ragionevole,
Da cieca gelosia l'anima invasa.

22. — In secolo venale
Dove si voglia, col danar si sale.

23. — Sprúzzati pur, quanto più vuoi d'essenze,
(Alla figlia così dicea 'na mamma)
Bada però a salvare le apparenze!

24. — Sapresti dirmi, Professor, qual è
Il plurale di *Re?*
— È come il singolare.
— Così risponderebbe uno scolare.
Ma ben dovresti anche saper qual fu.
Altro non ti so dir: dimmelo tu.
— Sappi dunque ch'è *Rei.*
— S'io lo dicessi in pubblico, sarei
Come un ribelle in carcere menato.
— Ma gli esempj autorevoli che adduco, (1)
Ti farebbero uscir dal tristo buco.

(1) Si trovano in *Fra Guittone,* in *Meo Abbracciavacca,* nel *Frezzi,* nei *Gradi di S. Gerolamo,* nei *Framm. traduz. del romanzo di Girone il Cortese.* - V. il Nannucci, *Teorica dei nomi della lingua italiana,* pag. 203: Firenze, 1858.

25. — Si può donna trovar più vil, più sozza,
Che per amor di lucro e spessi doni,
E per farsi veder tronfia in carrozza,
D'altrui figlio nutrice, il su' abbandoni?

26. — Se sporca ho la fedina criminale,
Non mi duol punto: mi dorrebbe assai
Di passar, come te, per clericale. (1)

27. — Avevi tu giurato
Di rendergli il danar che t'avea dato
Senz'alcun frutto, per un anno, in prestito;
E, dopo tre, non glielo rendi ancora?
Ciò, come amico tuo, forte m'accora.
— Ho giurato, gli è ver, perch'altramente
Quel signor non m'avria dato nïente.
— Ripensandoci su, non ti do torto:
Senza mentire non s'afferra il porto.

28. — Giacchè l'urne il mandato gli han disdetto,
A spergiurar non sarà più costretto.

29. — Finchè tanto coraggio non avremo
Da rifiutar la mano a certa gente
Ch'era una volta condannata al remo,
Ed oggi se la passa allegramente,
Cercando sol di eludere la Legge,
Crescerà sempre dei vigliacchi il gregge.

30. — Nel banchetto di nozze il solo Sposo
Dimmi perch'era tanto pensieroso?
— Perchè maggior dolore non si dà
Che perdere la propria libertà.

(1) Circa questa voce, ora tanto di moda, vedi il Tommaseo, *Sagg. mod. conf. us. viv. ital.*

31. — Come fossimo in pieno Carnevale,
Sento gridar da tutti a squarciagola:
Evviva il Ministero liberale!

32. — Di spose a caccia notte e giorno andai;
Intatti gigli, seduttor, macchiai.
I debiti contratti,
Ch'io rammenti, non gli ho mai sodisfatti.
Io fui de' primi ad eccitar gli scioperi.
Caldeggiatore dei moderni studi,
Contro i vestiti ribellai gl'ignudi.
E contro i preti e' frati,
E contro anche le monache
Nè sarcasmi nè insulti ho risparmiati.
Perchè dunque il tuo voto non m'hai dato,
Che t'avevo benissimo pagato?

33. — Per quattro contadini di Candela
A che tanto rumor? Povera Italia,
Se mancasse del piombo la tutela!

34. — Per lutto nazionale
È listato di nero ogni Giornale.
Ma poi nessuno perde l'appetito
Nel funebre convito.

35. — Con dolor partorisce una regina,
Come una contadina.
Anche da ciò vediam che la natura,
E non il mondo, ha sempre una misura.

36. — È già tanto che prego
Per aver dal Governo un qualche impiego.
— Amico mio, chi dice quel che sente,
Credilo a me, non avrà mai nïente.

37. — È vero che tua figlia
A Carnevale un titolato piglia?
— No, non è ver. Di nobiltà coi quarti,
Per non dir tutte le cose che occorrono,
I fornaj non si pagano nè i sarti.

38. — Di lui, Ministro, tanto mal dicevi,
Ed oggi perchè al ciel tanto lo levi?
— Perch'oggi è diventato liberale.
— Se il dici per far ridere,
Pensa che ancor non siamo in Carnevale.

39. — Sai perchè dicon che la lingua mia
Alla fama del prossimo è nociva?
Perchè mai non la sciupo a gridar: *Viva!*

40. — Qual è per te l'azion più vergognosa:
Il furto di un marengo, o d'una sposa?
Il furto di un marengo, ti rispondo.
Or che sbanditi abbiamo i vecchi scrupoli,
Dell'altro più non si fa caso il mondo.

41. — Dell'assedio d'Ancona il risultato
Ancora non si sa? — Si sa pur troppo!
L' *Affondatore* diventò *affondato.*

42. — L'arte per imparar di *saper fare,*
Sai tu cosa ci vuol? — Saper rubare;
Non però come i poveri che ratto
Anche pel furto di pochi centesimi
Si trovan, come sorci in bocca al gatto.

43. — Il voto popolar non crea l'Ostetrico,
L'Avvocato non crea, nè il Professore;
Ma, ciò che il mio cervel non sa comprendere,
Crea il Legislatore.

Purchè all'esame di *Proscioglimento*
Abbia fatto un discreto esperimento.

44. — Ora il nome di moglie e di marito,
Non essendoci più mestier del Parroco,
In compagno e compagna han convertito.
Ti par bene? — Benissimo, purchè
I compagni giammai non si scompagnino,
Per metter sugli altrui diritti il piè.

45. — In un biglietto il titol di Dottore
Di propria mano hai scritto;
Ma non so con qual dritto.
— Con quello, onde ti dài del Professore.

46. — Esce dagli occhi suoi pietosi e casti
Un profumo d'angelica bontà!
— Abbi però giudizio,
Se non ti vuoi giocar la sanità.

47. — Dal giorno che la vidi e l'adorai,
Mi diceva un Amico sospirando,
La mia vita non ebbe altro che guai.

48. — Ti piacque l'Accademia letteraria?
— Che domanda mi fai! Non ti ricordi
Che spesso io ti dicea: Beati i sordi?

49. — Quello che fa la destra,
La sinistra nol veggia,
Come il libro dei libri ci ammaestra.
Ma or che nova luce sfolgoreggia
Su l'italiche menti stenebrate,
Or senza carri e senza passeggiate,
Senza divertimenti,
Senza ballo, teatro e lotteria,

De' fratelli che soffrono
Al soccorso nessun si leveria.

50. — Perchè ti sgoli a fingerti
Amico mio sincero?
Dove le ciarle abbondano,
Nulla c'è mai di vero.

51. — Ve' moglie furba! Un ricco e bel vestito
Ch'era di moda un pocolin passato,
Perchè un novo glien faccia suo marito,
Dal balcon l'ha *Pro Modica* buttato.

52. — Se la domanda è lecita,
Dimmi senza riguardi:
Che ragion ti consiglia
A sposar una dalle tinte ciglia?
— Il timor d'empir casa di bastardi.

53. — Perchè t'han fatto cavalier, ti stimi
Diventato de' primi?
De' primi sì, ma di color che fanno
La figura di quei che nulla sanno.

54. — La signorina m'ha risposto un *no!*
Che debbo far? che mi consigli, Amico?
— Ringrazia ben Colui che tutto può.

55. — Se di saper desideri chi sia,
Per non lordar col nome suo l'inchiostro,
Altro non è che di nequizia un mostro.

56. — Per esser moglie mia, di luterana
Devi farti cattolica romana.
— Se vuoi, mi faccio ancora mussulmana.

57. — Se dire il mio parer non m'è interdetto,
La giovane che sposa un vecchio vedovo,
D'esser vedova anch'ella offre il sospetto.

58. — O voi del Comitato, che spendeste,
Perchè ben rïuscissero le Feste,
Per dar mangiare ai poveri?
— Ma non la vuo' tu 'ntendere
Che nulla noi spendiam, facciamo spendere?

59. — Sì, la pena di morte hanno abolita;
Ma i soldati son topi?
Anche sacra di lor non è la vita? (1)

60. — Smetti, smetti di far l'apologia
De' nemici del trono! — S'io smettessi,
Cosa ti frutterebbe il far la spia?

61. — Se incerti sono sempre i dì futuri,
A che per Nozze ragliar tanti auguri?

62. Siamo sinceri! Un povero studente
Cui morto il padre sia d'un accidente,
Tollererebbe mai che si facesse
Una festa di ballo e qualche recita,
Perchè gli studj seguitar potesse?

63. — Un Maestro di scola a' suoi discepoli:
Facciam silenzio!... Se non studïate,
Non sarete promossi. — Che rispondere
Potremo noi, se nulla c'insegnate?

---

(1) Mi sia permesso recar qui una mia iscrizione in morte del senatore Bellini — Il più bell'atto — che tramanderà sempre onorata — la memoria — di Giuseppe Briganti-Bellini — fu il suo voto — contro la pena di morte — barbaramente mantenuta — nell'esercito — come i soldati non fossero uomini.

64. — Della condotta medica
È ver che t'hanno messo nella terna?
— Non mi burlar! Mi misero,
Come Giuseppe Ebreo, nella cisterna.

65. Di quaresima in tempo la Signora
Non mangia carne, e il sabato digiuna;
Ma rimane a ballar fino all'Aurora.

66. — Io più ci penso, più capir non posso
Perchè si faccia Professor quel *tale*.
— Perchè lo raccomanda un pezzo grosso.

67. — Quando non sa la donna,
Senza lo specchio, mettersi una gonna,
Di che ti porge indizio?
Di pudore, o di vizio?

68. — Perchè ti sento dir tante bugie?
— Perchè la verità da molti s'odia,
Come da tutti s'odiano le spie.

69. — Una donna di facili costumi
Nella sua rete lo volea chiappare;
Ond'ei con piglio fier: — Cosa presumi?
Io non son cavalier; lasciami stare.

70. — Non basta il dirsi galantuom; ci vuole
Corredo di virtù, non di parole.

71. — Non è dalla mia parte la ragione?
— Io non so nulla: solamente so
Ch'è tutta imbrogli quella tua questione.

72. — Era un pezzente, ed oggi
Come fa tanti sfoggi?

— Se tu lo vuoi sapere:
Sempre co! darla a bere.

73. — Viva, viva! Lo han fatto Deputato.
— O l'han piuttosto a spergiurar mandato?

74. — Caduta una signora, si volea
Con l'esempio scusar di Betsabea.
Ma suo marito le rispose che,
Se come lei, si fosse data a un Re,
Perdonata l'avria,
Per non finir, come dovette Uria.
Ma poichè s'era data a un servitore,
Sapea ben vendicar l'offeso onore.

75. — Se in vece delle schede,
La sorte avesse fatto i Deputati,
Quanto meglio saremmo governati!

76. — Il duello nel Codice è un reato;
Ma se lo fa un Ministro o un Deputato,
Temi sta zitta, e quel ch'è stato è stato!

77. — Vorreste che dei Preti 'l celibato
Fosse nel giogo conjugal mutato?
Non isperate mai che voglian essi
Prendersi quello che vi tiene oppressi.

78. — L'arcana industria delle carte false,
Dopo tanto lavor, tanti pericoli,
Altro che la galera non gli valse.

79. — Imbellettate le procaci gote,
Chi si crede sedur? L'insidie sue,
Da poterci cader, son troppo note.

80. — Della maternità calpesta il santo
Dover colei che di salute piena,
Per non sentir del suo bambino il pianto,
Lo dà alla balia, partorito appena.

81. — Va di notte e ritorna un popolano,
Senza timore d'essere ammazzato.
Viceversa non risica un Sovrano
Andar di giorno, che non sia scortato.

82. — Bestia d'un proto!... stessi almeno zitto,
Dopo aver fatto sì massiccio errore.
— Mi scusi, Professore:
Di stampa error non è, ma del suo scritto.

83. — Che il duello un reato oggi non sia
Maggior del furto di ventuna lira,
Lo ha detto a chiare note un'Amnistia.

84. — Ozïoso qual sei, non isperare
Che di sposa la man ti voglia dare
La mia figlia, ragazza
Poverissima sì, ma non già pazza.
— Ebben, dal viver mio tronco lo stame.
— Così, sta' certo, non morrai di fame.

85. — Se vuoi che il pentimento non ti tocchi,
Prima di aggiustar fede, apri ben gli occhi.

86. — Il Maestro ci spiega tanto bene
L'Odi d'Orazio! — Ma non hai tu visto
Che sempre l'occhio sul Gargallo ei tiene?

87. — Hai tu sentito l'Orator? — Sentito
Ho tali e tanti error' che son fuggito.

88. — È meglio star coi meno, o star coi più?
— Meglio coi meno; e molto meglio ancora:
Non istar con nessun, come fai tu.

89. — *Ornamentare* ed *Ornamentazione*
Son belle voci? — Belle come il viso
Di brutta donna, tinto di carbone.

90. — Sai de' Treni perchè le terze classi
Nell'inverno son prive di calore?
— Perchè mai non ci montan le Signore.

91. — Sposo di mia nipote io far La voglio.
— Grazie tante, Signora.
Se non perdo la testa, non m'ammoglio.

92. — Se il duello è nel Codice un delitto,
Del Re 'l Procurator perchè sta zitto?
— Ma grida ben, se un poverino piglia
Del pan per isfamar la sua famiglia.

93. — Al mondo c'è chi perde e c'è chi busca;
A provar poi che siamo tutti eguali,
Chi mangia il pan di fiore, e chi di crusca.

94. — Come or son gli avversarj del divorzio
Detti *vaticanisti*,
Così color che il vogliono,
Si dovrebbero dir *quirinalisti*.

95. — Queste nuove *infornate*
Di Senator' perchè, perchè le fate?
— Le facciamo perchè l'itale nozze,
Com'oggi accade tra i civili popoli,
Più d'adulterj non si vedan sozze,

96. — Finitela una volta per piacere,
Di spacciarvi dei poveri il sostegno!
Fatti e non ciarle, vorrei ben vedere.

97. — Chi son color ch'oggi la fan da seri?
— Que' che fecero i buffi 'nsino a ieri.

98. — Un tale del Ministro all'Eccellenza:
« Perchè in vece di *Libera docenza* (1)
« Ignota forma a tutti quanti i Lessici,
« *Libero insegnamento* non è detto,
« Che in tutti quanti i Lessici ha ricetto?

99. — Due *Pezzi grossi* fecero un duello,
Ma non sono per anco processati!
— E mai saran. — Perchè? — Son Deputati.

100. — Da debiti gravato il patrimonio
Vuoi ristorarlo con un matrimonio?
Pensaci su, pensaci su, mio caro!
Un connubbio felice è un caso raro.

VARIANTI:

Pensaci su, pensaci su, più volte,
Perch'oggi, d'ordinario, quanto a femmine,
Poche le sagge son, troppo le stolte.

Pensaci su, pensaci su: chè spesso
È l'uomo la rovina di se stesso.

Pensaci su, pensaci su; e ricorda
Ch'è la moglie per l'uom 'na lima sorda,

Pensaci su, pensaci su, altrimenti.
Inutili saranno i pentimenti.

---

(1) A pag. 101 del " Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica " Roma, 5 febbraio 1903, occorre ben sette volte la spropositata *Libera docenza!*

Pensaci su, pensaci su, se vuoi
Chiuder senza rimorsi i giorni tuoi.

Pensaci su, pensaci su; perchè
Non metta per sentier lubrico il piè.

Pensaci su, pensaci su ben bene.
Di leggier non si spezzan le catene.

Pensaci su, pensaci su, se no
Solamente compiangerti potrò.

Pensaci su, pensaci su, s'hai voglia
Che danno irreparabil non t'incoglia.

Pensaci su, pensaci su: chè il dì
Mai non raggiorna, che rispondi: *Sì*.

Pensatoci su anch'io, vedo ch'è giunto
Il tempo questa volta di far punto.